



GLI HACKER CONTESTANO LA NSA

Contestato un generale della National Security Agency alla conferenza hacker di Las Vegas «Black Hat». Interventando a uno dei seminari, il generale Keith Alexander ha sostenuto che l'attività di «spionaggio» della Nsa era in linea con leggi statunitensi, rispettando dunque la privacy dei cittadini. Dunque niente di quello che ha sostenuto

Edward Snowden sul Datagate era vero. Invece, sempre secondo il militare Usa, i sistemi di intercettazione della Nsa sono accessibili solo a pochi analisti scelti. È stato a questo punto che è scatta la contestazione di una parte del pubblico. «Non ci fidiamo né di te né della Nsa», è stato gridato. Oppure c'è chi lo ha accusato di dire «stronzate», di non conoscere la costituzione americana e di aver mentito al Congresso di Washington.

SAGGI • Un percorso di lettura sui rapporti della Chiesa cattolica con il fascismo

Colpevoli convergenze in nome della tradizione

Alessandro Santagata

Intervistato negli anni Ottanta da Leopoldo Elia e Pietro Scoppola, Giuseppe Dossetti raccontava come la lettura della «Civiltà cattolica» durante gli anni del regime fascista fosse stata determinante per la sua formazione democratica. Nella pubblicistica aveva trovato la conferma «della responsabilità dei cattolici e quindi anche del papa» nell'avvento del fascismo, ma soprattutto vi aveva rilevato quel gap politico-religioso che identificherebbe come una delle piaghe del cattolicesimo della penisola ancora dopo la conclusione della guerra. Nel 2005 Scoppola spiegava così il problema a Giuseppe Tognoni: «Il guaio dell'Italia è stato quello di non aver avuto per tempo quella riforma religiosa e etica proposta nell'Ottocento da un religioso come Antonio Rosmini e nel Novecento da un laico come Pietro Gobetti». Autobiografia della nazione, nella celebre definizione dell'intellettuale azionista, il fascismo è stato, dunque, anche l'autobiografia della Chiesa?



PIAZZA SAN GIOVANNI SUBITO DOPO LA FIRMA DEI PATTI LATERANENSIS

Avrebbe e espone di più due recenti studi a firma di Lucia Ceci (*L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini, Lateran*) e Alberto Guasco (*Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Il Mulino). Contravvenendo alle pe-

La critica alla modernità e la nazionalizzazione dei cattolici perseguita dal Vaticano sfociano nell'adesione al regime

riodizzazioni classiche, la ricostruzione di Ceci non inizia dal 1922, ma con l'inquadramento dell'anticlericalismo di Mussolini alla fine del lungo Ottocento. Questa scelta, scrive la studiosa, risponde al bisogno di dar conto dei mutamenti che investono la società italiana e, al suo interno, il cattolicesimo entro un *continuum* storico, ridimensionando l'"eccezionalità" del Ventennio». In tale prospettiva, che valorizza il ruolo cruciale giocato dalla Grande Guerra, l'incontro della chiesa con il fascismo rappresenta il completamento del processo di nazionalizzazione dei cattolici per il quale la Santa Sede aveva iniziato a operare già durante l'età giolittiana con il superamento del *Non expedit* nel nome della difesa dal «pericolo rosso». Il paradosso è che sarà proprio un «rivoluzionario» a completare il *riavvicinamento*.

Un repentino avvicinamento

La svolta filo-cattolica del movimento fascista si situa nei primi anni Venti quando Mussolini comprende la necessità di ricercare il favore della gerarchia ecclesiastica per prendere il posto del Partito popolare come baluardo dell'ordine costituito. La concezione religiosa del capo del fascismo è quella dell'*instrumentum regni* in evidente convergenza con le correnti dell'*Action française*. Nel 1926 Pio XI condannerà il gruppo per l'equivoca miscela di nazionalismo esasperato e cattolicesimo

cerca di spiegarlo investigandone le origini con il supporto delle fonti vaticane. In primo luogo, si evidenzia come la marcia su Roma e l'ascesa al governo abbia modificato il giudizio verso il movimento di San Sepolcro, in cui la chiesa aveva visto il prodotto della nazionalizzazione e della radicalizzazione del dopoguerra. Alla base del crescente favore nei confronti di Mussolini si trovava una montante insoddisfazione verso l'acconfessionalismo del partito di Sturzo e per la tendenza di alcune sue correnti verso sinistra. La principale novità dello studio consiste nel tracciare con precisione le oscillanti reazioni ecclesiastiche alle violenze e alle lusinghe di Mussolini: le lamenti per lo squadrismo, che non risparmiava il clero e le organizzazioni cattoliche, il distinguo tra la violenza rossa e la «risposta» dei neri, l'apprezzamento per i pri-

mi provvedimenti filo-ecclesiastici (crocifisso nelle scuole, lotta alla massoneria, riconoscimento delle feste religiose, donazione della biblioteca chigiana, ecc.). La caratteristica di questa fase consiste nell'attesa per gli sviluppi di una «via italiana» politica, non si è ancora stabilizzata, ma verso la quale la chiesa nutre una fiducia crescente. Viene mantenuta l'opzione popolare (con il siluramento di Sturzo sostituito da De Gasperi), ma i ripetuti attacchi alle sedi del partito, l'omicidio di don Minzoni e il rapimento di Matteotti non modificano una linea sempre più filo-governativa, anzi convincono la Santa Sede che il fascismo sia l'unica garanzia contro il caos e le nefaste ipotesi di un accordo dei popolari con i socialisti. Quando nel gennaio 1925 Mussolini si assume la responsabilità dell'omicidio la chie-

sa è dunque ormai pronta per il passaggio definitivo alla dittatura.

Come sottolinea Ceci (sulla scorta degli studi di Giovanni Miccoli e Daniele Menozzi), l'enciclica *Quas primas* è il manifesto del pontificato di papa Ratti e, nello stesso tempo, la risposta alla opposizione alla modernità che risale ai pontificati di Pio IX e Leone XIII. Nel testo veniva celebrata la regalità di Cristo intesa come affermazione del ruolo di guida alternativa alla società moderna. La chiesa le opponeva il mito del ritorno alla cristianità: in questa chiave devono essere letti gli stolti del magistero negli anni Trenta per sfruttare quei privilegi concessi anche dal Concordato del '29 al fine di riportare la società italiana nelle braccia della chiesa. Si arriva così al cuore della questione: il sogno di utilizzare il trono per uniformare la giurispru-

denza e il costume ai dettami religiosi, per esempio sulla famiglia (non mancavano le intese con la morale fascista) e soprattutto sull'educazione.

La riforma Gentile aveva stabilito il ritorno dell'insegnamento della religione nelle scuole, ma sarà proprio sul punto della formazione delle nuove generazioni che si consumerà tra il 1931 e il 1936 lo scontro tra l'«Azione cattolica» e l'organizzazione del regime. Il secondo, assai più noto e più tragico, riguarderà l'emanazione delle leggi razziali, rivelatrici per la chiesa di una deriva pagana e nazional-socialista non più tollerabile.

Retiche convergenti

Come avevano intuito osservatori attenti come Sturzo e Maritain, in campo non c'era solo il temuto avvicinamento del fascismo alla politica hilteriana o la concorrenza nella gestione delle pratiche sociali, ma la battaglia tra due diverse pretese totalitarie, una battaglia nella quale le due reticche, quella fascista che esalta la religione come elemento funzionalmente subordinato alla costruzione dell'identità nazionale e quella cattolica che vuole nel Duce l'uomo inviato dalla Provvidenza, si confondono in un gioco di reciproco sfruttamento, contaminazione e concorrenza, per esempio in occasione delle guerre-crociate per l'Etiopia (peraltro sgradita al pontefice) o contro la repubblica spagola.

Il merito della sintesi operata da Ceci è quello di restituire la lunga durata di tale rapporto dal primo Novecento allo scontro e al tentativo di rottura di Pio XI negli ultimi due anni del pontificato fino all'opposizione all'assetto che durante la «Repubblica sociale» quando ormai la chiesa si era già orientata verso altre opzioni politiche, pur auspicando per il dopoguerra il permanere di un governo forte in funzione anticomunista. In una prospettiva cronologica di ampio respiro che tenga conto delle premesse Ottocentesche e con un sguardo al secondo dopoguerra risulta quello che Dossetti identificherà come il gap teologico-politico del cattolicesimo contemporaneo: la convinzione che nel compromesso costantiniano si potesse realizzare un interesse superiore.

SCAFFALI • «L'onestà del poeta», una raccolta di scritti di Luciano Morandini

L'identità smarrita dell'accoglienza

Vello Abati

Luciano Morandini è una figura assai interessante del secondo Novecento. Formatosi sull'opera del personalismo cattolico di Emmanuel Mounier, aderisce in seguito al socialismo. I suoi esordi poetici (*Terra d'amore. Fino all'arco dei monti, Monrupino*) e intellettuali avvennero nella temperie del neorealismo. Infaticabile la sua attività culturale, dai programmi per la Rai del Friuli Venezia Giulia e per Radio Koper-Capodistria, a direttore delle riviste friulane «Zeta» e «Diverse Lingue». Sue opere sono state tradotte in sloveno, serbo-croato, tedesco, inglese e spagnolo.

Questo volume - *L'onestà del poeta*, a cura di Giuseppe Marini, Forum, pp. 227 - ha un titolo preso in prestito da Umberto Saba e raccoglie una scelta di scritti per la rivista «Il Nuovo Friuli», dal 2001 all'anno della morte. Certo in coerenza con la testata, emerge assai chiara l'organicità profonda dell'autore alla terra na-

trina, a Amedeo Giacomini fino alla matita solighese di Andrea Zanzotto, per altro mai nominata in queste pagine. Del resto, come ha insegnato a suo tempo Carlo Dionisotti, è l'intera letteratura italiana - dunque la lingua, la cultura e la vita sociale - a portare impresso il segno della pluralità regionale.

Figura nota in Friuli, ha commentato la seconda metà del «secolo breve» da una terra di confine

L'inaugurale neorealismo di Morandini ne costituisce appunto una specifica coltura generazionale e personale, con la carica libertaria e contestataria che, fino agli anni Sessanta, la rivendicazione delle particolarità locali e dal basso comportava. Ma gli interventi ora raccolti sono tutti nati in piena rivoluzione passiva berlusconiana e nella travolgen-

zialmente la spinta contro il centralismo, tanto più che anche la vicina pluralità eterodossa della Repubblica Jugoslava è tornata ad essere, come prima del «secolo breve», piaga sanguinante d'Europa. Così, il sarcasmo di Morandini si scaglia contro il «Padrone della Casa» e nell'edizione dell'*Elogio della pazzia* di Erasmo da Rotterdam, preso dalla furia imbonitrice, si fa a propria insaputa prefatore dell'autoritarismo: «credete che mi ricordi ancora di quel che ho detto? (...) Dicevano gli antichi: odio il centomale che ha buona memoria. E i moderni: odio l'iduttore che ha buona memoria (...) addio, dunque: applaudite, state sani, bevete». Per la medesima buona ragione Morandini prende le distanze dal legimismo: «mi chiedono (...) se non sia artificioso e retorico ogni pretesa che si richiami alla *diversità* triulana».

Gli scritti pongono dunque con energia l'accento su quelle linee d'apertura che il Friuli, terra di confine quanto forse poche altre, porta nel proprio seno: dal-

tavia gli scritti si portano un nodo insolito, tra la rivendicazione di queste aperture e l'attacco all'identità: «se la destra più rozza si schiera tutt'oggi acriticamente, fino alla xenofobia, sulla linea dell'etnocentrismo, per la sinistra l'identità è qualcosa di diverso, non è autoaffermazione che esclude, ma senso di un'appartenenza che si coniuga, democraticamente, con il rispetto di tutte le identità, nel nome dei diritti universali e della collaborazione fra le culture di varia appartenenza, locali o nazionali che siano».

La risposta al razzismo e all'acciecamento corporativo consisterebbe insomma in una diversa disposizione morale: abbandonare l'esclusione per l'accogliimento. È altamente significativo dell'impotenza che attanaglia le nostre vite e offusca il domani il fatto che la fedeltà di Morandini all'originario socialismo umanitario - sua «onestà» e suo onore - approdi alle medesime posizioni dei nuovi movimenti mondiali: radicati sì nel loro specifico e ma-

NARRATIVA

Una banda lan segnali di fumo dall'Atene del

Silvio Messinetti

Il romanzo di una g azione, il racconto di u tà meridiana. Dove i visibile, niente in movi «Le cose che si muov stanno ferme non hann dinanzi quaggiù, dove appare fluttuante, so scrive Claudio Dionesa una delle pagine più a lianti del suo primo ro B.D.D. edito da Coesense sociologia culturale e ca trice indipendente. La fit della narrazione si inerp tendo da un «delitto». M è stata uccisa una pe Una commita di vecchi indaga per risalire agli «a ni». E si imbatte in una ci rallela, pregra di compl sette e di massoni. Cose città del Bruzi, l'Atene d Italia, non è più la ste quella vissuta in altra ep Lucio Spi, Micuzzo, Pi Picchi, la B.D.D. (acn che sta per Brigata droga linquenti), che Dionesa pinga nella sua opera è p damente cambiata. Allo modo è cambiato lo sta curva, quel «microcos umanità da cui si dipana e. Un tempo di corti, d e di potori, trent'an Un'arena del, dio men giorni nostri.

Lucio e compagni no no però i mutamenti cc duci vinti dal cupo sensc segnazione, o come n prigionieri di un passa non può più tornare. I tro. La B.D.D. lotta, non c de, non si piange addoss te le avventure del pr re-utra (Lucio Spi) e d amici, etici precati nel c nella vita, si intrecciano di veri e vicende lante Sullo sfondo, vibra l'et ma del male e delle infim me che esso può assur conflitto con i poteri co la costruzione di «altrac tà. La zona di confine ti e surreale, un linguaggio gliato sull'oralità sono tro del lavoro dell'autor pervenuto alla definitiva ne del testo soltanto de lungo cammino di con ne con i soggetti al qu ispirato per caratterizz sonaggi del noir.

B.D.D. può essere inte to come «sequel» e «pi di *Maninaglia* (Rubbi il diario della settimana t sa nel carcere viterbese Dionesalvi fu ingiuste rinchiuso insieme ad al tivisti no global, con l'ac cospirazione politica do ti di Genova 2001. Lo San Vito, lungo simbol no al quale ruota l'inter da, diviene nelle pagin bro metafora di una ge ne che proprio non vuo gnarsi a vivere da spe Un romanzo ispirato sociologici sul mondo sua *terrace culture* di (Marchi e alla letteratura lare» e «di strada» di Mal lopat, B.D.D. è un lit: l'omicidio di una squa calcio, ma è anche un l' Cosenza e sulla sua Str Alarico ai fratelli Bandi lo sterminio del popol se all'occupazione del sociale Gramma, dall'in e astrologo Rutilio Bei